

Botteghe di Jan Rost

(documentato dal 1536 – Firenze 1564)

e Nicolas Karcher

(documentato a Bruxelles dal 1517 – Mantova 1562)

su cartoni di Francesco Bachiacca

(Firenze 1494-1557)

Serie dei Mesi

1550-1553

Marzo, Aprile, Maggio

cm 261 × 439

Giugno, Luglio

cm 267 × 319

Agosto, Settembre, Ottobre, Novembre

cm 265 × 530

Dicembre, Gennaio, Febbraio (in mostra)

cm 263 × 425

iscrizioni: *Marzo, Aprile, Maggio*: bordura inferiore, a destra, "P.F." ["Pierre Fèvre"]; *Dicembre, Gennaio, Febbraio*: bordura inferiore, la marca rebus di Rost [un arrosto sullo spiedo] e "F - glioglio coronato - F" ["Factum Florentiae" o "Fatto a Firenze"]

Firenze, Le Gallerie degli Uffizi, Galleria delle Statue e delle Pitture, inv. Arazzi, nn. 526, 524, 527, 525

Questa serie di quattro arazzi è dedicata al tema delle stagioni e dei mesi dell'anno. Commissionato dal duca Cosimo I de' Medici, fu tessuto a Firenze nelle botteghe dei tessitori fiamminghi Jan Rost e Nicolas Karcher all'inizio degli anni cinquanta del Cinquecento. Sulla serie si sono conservati pochi documenti d'archivio. Sappiamo, tuttavia, che il duca ricevette gli arazzi non più tardi di settembre del 1553 (Adelson 1990, p. 263). Nelle *Vite* Giorgio Vasari cita l'autore dei cartoni, ovvero l'artista di corte Francesco Ubertini (1494-1557), detto il Bachiacca (Meoni 1998, p. 164), uno degli artisti preferiti dalla duchessa Eleonora di Toledo (La France 2008).

La serie si distingue per la lavorazione estremamente fine ed elaborata, esclusivamente in materiali pregiati (ordito e trama in seta, impreziositi da fili d'oro e d'argento). La pregiata qualità della tessitura che si distingue tra la produzione medicea, non ebbe pari nell'arazzeria dell'epoca, ma tale unicità al tempo stesso ha reso particolarmente fragili gli arazzi e delicata la loro conservazione (Bacci 2014 e 2016).

Si tratta dell'unica serie realizzata per Cosimo I nei primi anni della produzione fiorentina priva di qualsiasi riferimento esplicito alla famiglia Medici. Resta sconosciuta la destinazione finale degli arazzi all'interno degli appartamenti ducali. Adelson aveva suggerito che fosse stato realizzato per una stanza ben precisa, forse una camera da letto o un'anticamera nel Pa-

lazzo della Signoria (Adelson 1990, p. 263). La France ha proposto che il paramento fosse stato pensato più specificamente per il Quartiere di Eleonora, in ragione della sua iconografia rurale (La France 2008, p. 256): il coinvolgimento attivo della duchessa nella vita rurale in Toscana è ben documentato (vedi a tale proposito le pubblicazioni di Bruce Edelstein).

Ogni arazzo è suddiviso in più scene, separate da sottili colonne, in cui il registro principale è occupato da vari personaggi – piccole figure impegnate in un compito tradizionalmente associato a ogni mese: la potatura delle vigne (marzo), la mungitura delle mucche e delle capre (aprile), una scena di processione con la nobiltà (maggio), la tosatura delle pecore (giugno), la fienagione (luglio), la trebbiatura del grano (agosto), la semina (settembre), la vendemmia (ottobre), la frangitura e la spremitura del lino (novembre), la macellazione del maiale (dicembre), una festa al coperto (gennaio) e la raccolta della legna da ardere (febbraio). Nel calendario fiorentino allora in uso l'anno iniziava nel mese di marzo. Inoltre, secondo la convenzione astrologica che illustra l'apparente movimento all'inverso del sole rispetto allo zodiaco, gli arazzi vanno letti da destra a sinistra. Un paesaggio continuo e la linea ininterrotta dell'orizzonte uniscono le stagioni. In questo sfondo bucolico si mescolano edifici italiani e nordici.

Le bordure superiori di ogni pannello incorporano il segno zodiacale distintivo del mese. Sull'arazzo di *Dicembre, Gennaio e Febbraio*, ad esempio, troviamo i segni tradizionali del Capricorno (dicembre), dell'Acquario (gennaio) e un classico – seppur insolito – dio fluviale per i Pesci (febbraio), il tutto accompagnato da scene mitologiche nei cartigli inferiori, una delle quali è stata identificata come *Giove e Amaltea* per il mese di dicembre (Adelson 1990, p. 412). Nelle bordure è inoltre presente un'ampia gamma di motivi decorativi (mascheroni, candelabri, festoni), frutti e uccelli, oltre a varie figure allegoriche, tra cui quelle dei quattro venti negli angoli.

L'impianto complessivo è il risultato di una combinazione di tradizioni artistiche dell'Europa meridionale e settentrionale. Per realizzare le sue composizioni, il Bachiacca si era infatti ispirato a numerose opere, in particolare alle incisioni di artisti del Nord. Adelson ha sottolineato l'influenza della grande serie di xilografie dei *Mesi dell'anno* di Hans Sebald Beham (Adelson 1990). Certi motivi ornamentali mostrano inoltre riprese da Luca da Leida, da Dürer, dalla Scuola di Fontainebleau e da varie opere italiane (Michelangelo, Raffaello e la sua scuola). Alcuni hanno inoltre sottoline-

ato come il Bachiacca abbia spesso ripetuto le stesse figure in opere diverse (Adelson 1990; La France 2008).

Alle analogie già evidenziate, si potrebbero aggiungere i contributi dell'arazzeria fiamminga (vedi più avanti) e molti altri: ad esempio, l'insolita immagine del segno della Vergine (agosto), una figura alata vista di spalle, trova il suo equivalente nella grande serie de *I dodici mesi* dell'incisore francese Étienne Delaune (1555 ca). Le due figure hanno probabilmente un'origine comune. In ogni caso, di questi vari modelli da cui trasse ispirazione, il Bachiacca fece un uso molto libero, che gli permise di elaborare una composizione originale.

I mesi dell'anno sono stati associati ai segni dello zodiaco fin dall'antichità. I più antichi arazzi conosciuti dedicati a questo tema furono tessuti in Norvegia nel XII secolo (vedi l'arazzo di *Baldishol* conservato nel Museo Nazionale di Oslo). Poi, con la comparsa dello *Speculum doctrinale* di Vincenzo di Beauvais (XIII secolo), i mesi iniziarono ad essere rappresentati nelle arti da figure umane impegnate in attività attinenti alle diverse stagioni, passando dalle cerimonie religiose fino al lavoro nei campi. L'iconografia si diffuse nel Tre e Quattrocento in tutta Europa, in particolare nei cicli di affreschi dell'Europa meridionale (Trento, Castello di Buonconsiglio; Ferrara, Palazzo Schifanoia) e negli arazzi del Nord.

I "dodici mesi" furono uno dei soggetti preferiti dei primi grandi arazzi figurativi apparsi in Francia alla fine del XIV secolo per iniziativa dei Valois, ma non sappiamo ancora quale fosse la composizione della serie. Nell'arazzeria il tema godette di straordinaria popolarità fino alla fine del Settecento.

La serie più antica e completa a oggi conservata è quella degli *Arazzi dei Mesi Trivulzio* (Milano, Castello Sforzesco), tessuti a Vigevano tra il 1503 e il 1509 da Benedetto da Milano su cartoni del Bramantino. Si tratta di una delle prime serie in cui ogni mese, trattato come una scena a sé stante, è associato a una rappresentazione dell'attività quotidiana.

La sopraccitata fortuna del tema nell'arazzeria cinquecentesca è riscontrabile soprattutto nelle botteghe del Nord Europa, come dimostrano i numerosissimi arazzi, dedicati ai mesi, tessuti a Tournai dai primi del Cinquecento (un esempio è nella Collezione Burrell a Glasgow) e a Bruges (vedi i *Trionfi*, al Bayerisches Nationalmuseum di Monaco). A queste serie vanno aggiunti i sontuosi arazzi realizzati a Bruxelles nel primo terzo del XVI secolo, in particolare quelli delle *Età dell'uomo* (New York, The Me-

tropolitan Museum of Art; Parigi, Musée des Arts Décoratifs), *Le cacce di Massimiliano* (Parigi, Louvre), nonché le molteplici edizioni dei *Mesi a medaglioni* (Chicago, New York, Washington, Minneapolis, Amsterdam, Genova).

La tessitura ideata dal Bachiacca si avvicina allo spirito della famosa serie dei *Mesi di Luca*, tessuta a Bruxelles intorno al 1535 (l'originale, scomparso, è noto attraverso le sue repliche), così come a una serie simile, anch'esso perduto, che sembra appartenesse al re Enrico VIII d'Inghilterra nel 1540, e di cui si conoscono solo repliche inglesi tardive (un esempio è a Palazzo Bianco a Genova). In questi arazzi, sotto al simbolo del segno zodiacale nella bordura superiore, ciascun mese è accompagnato da scene di genere legate alla stagione. Le affinità tra la serie di Enrico VIII e quella del duca Cosimo I/Eleonora meriterebbero un approfondimento. I temi trattati sono analoghi a quelli scelti dal Bachiacca, come pure i modelli grafici di alcuni arazzi (*Aprile, Ottobre*). Ciò che invece li differenzia maggiormente è che la serie di Bruxelles si componeva presumibilmente di dodici arazzi con figure di grandi dimensioni. In generale, i cicli naturali, le stagioni e i mesi costituiscono un'iconografia molto adatta a esprimere l'ordine del mondo. Gli arazzi esprimono una visione idealizzata dell'attività rurale, basata non solo sulla realtà dell'epoca, ma anche sulle fonti antiche (in particolare le *Georgiche* di Virgilio e le *Metamorfosi* di Ovidio). Le scene contemporanee e le implicite fonti classiche si uniscono per celebrare una nuova età dell'oro, fondata sulla pace, la prosperità e l'armonia. Si potrebbe dunque leggere la serie dei *Mesi* come un'ampia e lusinghiera riflessione sul governo del duca Cosimo I de' Medici e della duchessa Eleonora.

Anne-Sophie Laruelle

Bibliografia: Adelson 1990, pp. 263-279, 407-413, catt. 40-43; Meoni 1998, pp. 142-147, catt. 11-14; T.P. Campbell, in *Tapestry in the Renaissance* 2002, pp. 499-500; La France 2008, catt. 85-88; Bacci 2014, pp. 94-101; Bacci 2016, pp. 244-255.